

Annali

dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Jahrbuch

des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient

XXXV

2009

Società editrice il Mulino Bologna

Direzione:

Gian Enrico Rusconi (fino a febbraio 2010)
Paolo Pombeni (da settembre 2010)

Comitato di Redazione:

Marco Bellabarba, Eckart Conze, Gauro Coppola, Anna Gianna Manca, Renato Mazzolini,
Ottavia Niccoli, Cecilia Nubola, Daniela Rando, Thomas Schlemmer, Silvana Seidel Menchi,
Gian Maria Varanini

Responsabile Servizio Editoria:

Chiara Zanoni Zorzi

Eventuali proposte di contributi per la pubblicazione vanno indirizzate al Comitato di Redazione degli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», Via S. Croce 77 – 38122 Trento.

Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo contributo.

ANNALI dell'Istituto storico italo-germanico in Trento = Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. - 1 (1975)- . . - Bologna : Il mulino, 1975- . . - v. ; 24 cm.
Annuale. - Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - V. 27 ISBN 978-88-15-13912-2
1. Storia - Periodici I. Istituto storico italo-germanico in Trento
905.

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-13912-2

Copyright © 2010 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Il file può essere utilizzato unicamente ad uso privato e personale, nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e non può essere e non può essere caricato in siti internet.

Indice

Ricerche

- Costruire la giustizia internazionale. Alle origini delle organizzazioni giudiziarie internazionali: temi e problemi, di *Leonida Tedoldi* p. 11
- Die Gestaltung der internationalen Justiz. Am Ursprung der internationalen Justizeinrichtungen: Themen und Probleme
- Vittorio Frosini e l'eredità di Hans Kelsen in Italia: il diritto come morfologia della prassi, di *Antonio Merlino* 39
- Vittorio Frosini und Hans Kelsens Erbe in Italien: das Recht als Morphologie der Praxis
- Vom «asozialen Verbrecher» zum «Staatsfeind Nr. 1». Die Wahrnehmung des italienischen Terrorismus in Regierung und Parlament (1969-1987), von *Tobias Hof* 75
- Da «delinquente asociale» a «nemico pubblico n. 1 dello Stato». La percezione del terrorismo italiano nel governo e nel Parlamento (1969-1987)

Proposte

- Leo Valiani, storico della Mitteleuropa. Incontro in occasione del centenario della nascita / Leo Valiani, Historiker Mitteleuropas. Tagung anlässlich seines 100. Geburtstages*
- Nota introduttiva, di *Maddalena Guiotto* 111
- Zur Einführung
- Leo Valiani tra politica e storia, di *Andrea Ricciardi* 113
- Leo Valiani im Spannungsfeld von Politik und Geschichte

Dal cuore multi-etnico al totalitarismo. Leo Valiani e l'Ungheria, di <i>Ilona Fried</i>	p.	145
Vom multiethnischen Herzen zum Totalitarismus. Leo Valiani und Ungarn		
Leo Valiani, storico della «finis Austriae», di <i>Maddalena Guiotto</i>		155
Leo Valiani, Historiker des «finis Austriae»		
Leo Valiani e la Germania: dalla Seconda guerra mondiale alla caduta del Muro, di <i>Nicola D'Elia</i>		171
Leo Valiani und Deutschland: vom Zweiten Weltkrieg bis zum Fall der Mauer		

Discussioni

Storiografia e politica: seminari di storia moderna / Geschichtsschreibung und Politik: Seminare zur Moderne

Vite spezzate / Biografie (ri)costruite. Storici del Rinascimento ebrei tedeschi in America nel periodo bellico, di <i>Anthony Molbo</i>		193
--	--	-----

Gebrochene Lebenswege / (Re)konstruierte Biographien. Deutsch-jüdische Renaissanceforscher während des Krieges in America

La storiografia modernistica del Novecento. Generazioni a confronto, di <i>Gian Paolo Romagnani</i>		211
---	--	-----

Die modernistische Geschichtsschreibung im 20. Jahrhundert. Generationen im Vergleich

La «Storia di un anno» di Mussolini (1944), Carlo Antoni e la presentazione fascista del passato, di <i>Massimo Mastrogregori</i>		239
Mussolini's «Storia di un anno» (1944), Carlo Antoni und die faschistische Darstellung der Vergangenheit		

Ricerca storica e potere politico nella storiografia italiana tra XIX e XX secolo, di <i>Christian Bonazza</i>		257
--	--	-----

Geschichtsforschung und politische Macht in der italienischen Geschichtsschreibung Ende des 19. und Anfang des 20. Jahrhunderts

Veneto e Baviera. Due casi di modernizzazione / Veneto und Bayern. Zwei Mal Modernisierung

La modernizzazione e «il caso veneto». Spunti per una comparazione, di <i>Gustavo Corni</i>		293
---	--	-----

Die Modernisierung und «der Fall Veneto». Anregungen zu einem Vergleich

Il cammino della Baviera verso l'industrializzazione (1870-1960), di *Nicola D'Elia* p. 315
Bayern auf dem Weg zur Industrialisierung (1870-1960)

Una riflessione sullo sviluppo economico veneto, di *Mara Dissegna* 345
Überlegungen zur Wirtschaftsentwicklung im Veneto

Materiali

L'eredità di Cristoforo Madruzzo. Il testamento e l'inventario dei beni, di *Alessandro Paris* 361

Das Erbe Cristoforo Madruzzos. Testament und Güterinventar

Politica e diritto nell'Europa medievale e moderna. Considerazioni su di un libro recente, di *Francesca Roversi Monaco* 463

Politik und Recht im Europa des Mittelalters und der Moderne. Erwägungen zu einem jüngst erschienenen Buch

Bollettino

Attività nell'anno 2009 483

Tätigkeitsbericht 2009

Una riflessione sullo sviluppo economico veneto

di *Mara Dissegna*

Abstract – This short paper presents a reflection on the development of the Italian Northeast. It pays particular attention to the Veneto in the period following the end of World War II up to the 1970s. With the scope of presenting a true 'image' of the areas' population, the data of the censuses taken in 1951, 1961, and 1971 for the entire Northeast and especially the Veneto is accounted for. The essay closes with some considerations stemming from the elaboration of the regional data.

1. *La zona veneta*

Quello che solitamente viene considerato il miracolo economico veneto, databile tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, è un fenomeno che vede le sue origini già nel secolo precedente. È nell'Alto Veneto che si sviluppano i primi esempi di industrializzazione che interessano una fascia economicamente e socialmente omogenea in tutto l'arco alpino, dal Piemonte al Friuli. Le principali esperienze economiche della zona veneta precedenti alla Seconda guerra mondiale sono sicuramente quelle di Rossi e Marzotto nel vicentino e quella di Porto Marghera.

La zona veneta però non può essere considerata come una realtà omogenea, poiché si articola principalmente in tre zone: quella montana, quella collinare e di alta pianura e infine quella della bassa pianura. La prima, quella montana, è caratterizzata dal frazionamento della proprietà, da un'agricoltura limitata negli spazi e legata all'allevamento. La divisione del lavoro è di tipo familiare, collegata a esperienze migratorie temporanee. Questa presenza di flussi migratori è un elemento importante per l'importazione di conoscenza da altre realtà, ma anche per una diversa organizzazione della realtà familiare ed economica (si pensi all'evoluzione del ruolo della donna all'interno dell'economia familiare). Allo stesso tempo si sviluppa una forte solidarietà con il territorio legata al fattore economico che permette la nascita di cooperative, casse rurali, consorzi. La seconda zona, quella collinare e di alta pianura, è contraddistinta dalla piccola proprietà con la presenza di contratti d'affitto o di mezzadria. Le colture principali di questa zona sono la vite, i cereali e il gelso per la bachicoltura. Anche qui il fenomeno delle casse rurali, sul modello

tedesco, è molto presente. Questa zona si può ulteriormente suddividere in una fascia pedemontana, dove si sviluppano i principali nuclei dell'industria manifatturiera, e in una fascia della media pianura, dove forte è la frammentazione della proprietà, e l'organizzazione del lavoro e i metodi di produzione si avvicinano a quelli lombardi ed emiliani. La terza zona che caratterizza il territorio veneto, quella della bassa pianura, è costituita dalle terre di recente bonifica organizzate in grandi proprietà, dove la produzione è principalmente legata alla cerealicoltura e alle colture industriali (ad esempio la barbabietola) e il lavoro viene svolto da braccianti. È qui che si diffondono più che altrove le idee socialiste¹.

2. *Lo sviluppo veneto dall'Unificazione alla fine della Seconda guerra mondiale*

Con l'annessione del Veneto all'Italia si ha una forte contrazione del traffico commerciale con il mondo austriaco e d'altro canto una totale assenza di un'alternativa italiana². La regione in quel periodo è una delle zone più popolate della penisola, con una natalità che supera di quattro punti percentuali la media nazionale. La distribuzione della popolazione è quella tipica della società rurale e la principale fonte di sostentamento è data dall'agricoltura. La fascia pedemontana però può contare su una serie di fattori importanti che rappresentano i prerequisiti per lo sviluppo industriale: attività proto-industriali, una tradizione di sapere tecnico, risorse energetiche e materie prime, una forte vocazione allo scambio e la propensione al rischio, caratteristiche queste collegate anche all'esperienza delle emigrazioni temporali. In questa situazione favorevole alcuni imprenditori riescono a dar vita a esperienze industriali fortemente integrate col territorio introducendo l'elemento «tradizionale» in modo funzionale nel processo di ammodernamento³. Questo tipo di sviluppo si rivela fondamentale per preparare il terreno a una diffusa cultura dell'imprenditorialità e il rapporto agricoltura-industria permette di utilizzare al meglio il contributo della manodopera contadina⁴. Ma tutto questo rappresenta uno sviluppo economico ancora in potenza,

¹ G.L. FONTANA, *Lo sviluppo economico dall'Unità a oggi*, in A. VENTURA - C. FUMIAN (edd), *Storia del Veneto*, Bari 2004, p. 173.

² G. ROVERATO, *La terza regione industriale*, in S. LANARO (ed), *Il Veneto*, Torino 1984, pp. 165-230.

³ *Ibidem*.

⁴ G.L. FONTANA, *Lo sviluppo economico dall'Unità a oggi*, cit., p. 173.

mentre la realtà vede un periodo di stagnazione economica, dimostrata anche dai settori industriali marginali che tendono a svilupparsi (laniero, tessile, del vetro, della ceramica e chimico). Escluso il settore chimico, queste produzioni sono tecnologicamente povere e la popolazione attiva nell'industria (15,6%) è una minima parte rispetto a quella della vicina Lombardia (19,2%). L'agricoltura quindi coesiste con il settore industriale. In questo senso si può parlare di «economia mista», anche se il secondo settore non riesce a prevalere sul primo e quindi a diventare la principale fonte di sussistenza della popolazione⁵. Una delle figure importanti di questo primo sviluppo è sicuramente quella di Alessandro Rossi⁶ che indirizza la sua azione lungo tre direttrici principali: la compenetrazione di capitale veneto e straniero, la mobilitazione di capitale locale verso le attività industriali e il decentramento delle unità produttive sul territorio, secondo lo slogan «una fabbrica per ogni campanile». Un'altra importante figura di riferimento è quella di Vincenzo Stefano Breda che riesce a sfruttare in modo funzionale l'intreccio tra industria emergente e apparati statali. Esempio di questo incontro fra mondo capitalistico e potere politico è la costruzione nel 1917 di Marghera dalla convergenza di capitali locali ed esteri, che rappresenta un tentativo di sviluppo di un'area industriale legata a un grande porto commerciale. Un altro contributo allo sviluppo di questa regione viene offerto dalle casse rurali, una forma di finanziamento delle attività locali agricole e manifatturiere che nacque dall'importante esperienza delle migrazioni e sottolinea il distacco dal circuito bancario «nazionale».

Nello studio dell'industrializzazione veneta si vede come il settore tessile abbia un ruolo importante come primo esperimento di sistema di fabbrica e trampolino per l'emersione di spinte imprenditoriali, per l'organizzazione della massa di manodopera e per lo sviluppo del mercato del lavoro. Si può concludere che l'esperienza veneta è una sorta di spartiacque tra lo sviluppo industriale moderno e una situazione italiana più arretrata, una sorta di «periferia industriale» con le aree trainanti localizzate nella zona pedemontana⁷.

La Grande guerra porta in Veneto combattimenti ed esperienze di retrovia che sono la causa di ingenti distruzioni del patrimonio industriale e agri-

⁵ G. ROVERATO, *La terza regione industriale*, cit., pp. 165-230.

⁶ S. LANARO, *Genealogia di un modello*, in S. LANARO (ed), *Il Veneto*, cit., pp. 5-96.

⁷ A questo riguardo si veda anche A. LAZZARINI, *Per una storia della società veneta nel periodo postunitario (1866-1900). Problemi di ricerca*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», NS, 6, 1977, 22, pp. 5-23.

colo. In seguito, tuttavia, la limitata espressione delle agitazioni sindacali degli anni 1919-1920⁸ rende veloci i lavori della successiva ricostruzione.

Il periodo che va dall'Unificazione agli anni subito precedenti alla Prima guerra mondiale – e poi successivamente fino al 1973⁹ – ha nel Veneto un serbatoio per l'emigrazione. Due sono le mete principali dell'emigrazione veneta: l'America Latina e l'Europa. Verso l'America Latina si spostano famiglie intere che non prevedono di tornare in patria e in alcune zone della pianura si osserva un flusso di partenze che arriva a interessare anche il 30% della popolazione. Verso le mete europee, invece, si ha un'emigrazione in costante aumento. È questa un'emigrazione di tipo temporaneo o stagionale che non coinvolge l'intero nucleo familiare, ma soltanto gli uomini. Una delle conseguenze di questo tipo di flusso migratorio è l'incontro con esperienze straniere, come quella del movimento operaio organizzato e delle casse rurali, che vengono riproposte al ritorno in patria. In questo senso il secondo tipo di emigrazione può essere visto come un fattore dinamico all'interno della società veneta dell'Ottocento e del Novecento, da un punto di vista sia demografico, sia socio-culturale.

Come la regione può essere divisa in tre zone economiche e sociali, anche l'emigrazione si differenzia per zone: quella montana, quella centrale e quella della pianura bassa.

La prima zona, prevalentemente montana, è caratterizzata da un tipo di economia legata all'ambiente boschivo, alla pastorizia e all'estrazione mineraria. L'emigrazione, stagionale e prettamente maschile, ha come meta privilegiata l'Europa e in particolare la Baviera¹⁰. Quando successivamente viene dato impulso alle ferrovie, questo flusso aumenta notevolmente. Una delle conseguenze sociali delle migrazioni in questa zona è il costituirsi di un matriarcato di fatto e di un tentativo di emancipazione femminile.

La zona centrale veneta è invece caratterizzata da aziende poderali dove vige la coltura mista: granturco per la famiglia, vite e frumento per il

⁸ Si veda anche P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino 1989, p. 106.

⁹ E. FRANZINA, *Dopo il '76. Una regione all'estero*, in S. LANARO (ed), *Il Veneto*, cit., pp. 1471-578.

¹⁰ L. TRINCIA, *Verso un quadro globale dell'emigrazione italiana in Germania*, in «Studi emigrazione», 38, 2001, 142, pp. 245-258. Si vedano anche i contributi di R. DEL FABBRO, *Immigrati stagionali nel Reich prima del 1914* e B. MANTELLI, *Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato*, entrambi in G. CORNI - C. DIPPER (edd), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini influenze* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 67), Bologna 2006, rispettivamente alle pp. 117-142 e 143-174.

padrone e l'allevamento del baco da seta come integrazione al reddito. Verso la fine dell'Ottocento si verifica una crisi agraria legata a dei periodi di carestia e a un aumento della concorrenza estera, che porta parecchi contadini a diventare braccianti e quindi a scendere all'ultimo gradino della scala sociale. Molti di questi decidono allora di spostarsi nelle colonie dell'America Latina, dove però solo alcuni fanno fortuna.

Assai diversa è la situazione della pianura. Anche in questa zona si verifica una forte emigrazione, ma le strutture economiche e sociali sono altre rispetto alle due realtà sopra descritte. Non esistono attività industriali, ma uno sfruttamento di tipo latifondista del terreno. Si ha una forte presenza bracciantile con uno sviluppo agricolo di tipo capitalistico, aperto alle innovazioni in vista del massimo profitto (uso del vapore per i mezzi agricoli, uso di fertilizzanti). È in questa zona che sorgono le prime organizzazioni dei lavoratori per difendere gli interessi dei braccianti, quasi una forma di proletariato agricolo. L'introduzione della tecnologia nella produzione agricola porta tuttavia alla disoccupazione di molti lavoratori, costretti a emigrare verso l'America. Questo flusso vedrà un arresto solo negli anni Settanta del Novecento¹¹.

Si può dunque notare che dove la struttura socio-economica non è in bilico (ad esempio nella zona montana) l'emigrazione risulta essere un fattore dinamico, mentre dove esistono germi di rottura (ad esempio nel centro e nella pianura) il flusso migratorio permanente ha effetti laceranti. Allo stesso tempo, le esperienze all'estero riportate in patria sono fonte di micro-fratture sociali che si apriranno in seguito: è il caso del ruolo della donna in famiglia e all'interno della società nella zona montana¹².

3. *Lo sviluppo successivo alla Seconda guerra mondiale*

Il secondo conflitto non arreca i danni ingenti della Grande guerra, e quindi la ricostruzione è meno imponente. Lo sviluppo del periodo successivo è contenuto fino alla fine degli anni Cinquanta, per esplodere successivamente dall'inizio degli anni Sessanta. Questo «miracolo economico» si può comprendere soltanto facendo riferimento alla tradizione manifatturiera che si è andata sviluppando precedentemente. Figura di spicco di questa fase è sicuramente quella dell'imprenditore che sfrutta, oltre ai vantaggi

¹¹ Si veda anche P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 293.

¹² A. LAZZARINI, *Emigrazione e società*, in A. VENTURA - C. FUMIAN (edd), *Storia del Veneto*, cit., p. 119.

offerti dal governo per le zone depresse¹³, anche una serie di opportunità locali, come ad esempio la disponibilità di manodopera, la scarsissima conflittualità operaia, una quasi totale assenza di tensione salariale e un rapporto di tipo quasi clientelare con le amministrazioni locali.

A partire dalla fine degli anni Sessanta si ha in Veneto un fortissimo decentramento produttivo. Questa situazione deriva da vari fattori: la convivenza di grande e piccola impresa sviluppatasi durante gli anni Trenta, la politica di «una fabbrica per ogni campanile» portata avanti dalla classe dirigente soprattutto nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale e un fenomeno di «spezzettamento di impresa» che è andato sviluppandosi negli anni Cinquanta. Questo ha indotto un forte aumento della flessibilità d'azione dell'economia, portando a quello che è stato definito il «modello veneto»¹⁴, che cerca di dare una spiegazione a un modo originale di sviluppo di una zona periferica che passa da un'economia prettamente agricola a una di tipo industriale, basata però su produzioni considerate «periferiche». Questa flessibilità sarebbe quindi alla base della minimizzazione del fattore di rischio¹⁵.

Con l'aumento di questa flessibilità si sviluppano in modo sempre più importante i poli produttivi specializzati: l'industria della calzatura lungo la Riviera del Brenta, i distretti del vetro di Murano, quelli dell'oreficeria e della meccanica nella zona di Vicenza e il distretto del mobile nel Vicentino, tanto per citarne alcuni. Fino alla metà degli anni Sessanta questo sviluppo non è particolarmente imponente, ma solo verso la fine di quel decennio che si verifica un cambiamento di rotta: il reddito della popolazione comincia ad aumentare e cresce la domanda di beni di consumo sia interna che estera. Lo sviluppo della piccola impresa vede poi un incremento importante negli anni Settanta se confrontato con la tendenza opposta a cui si assiste a livello nazionale. Il segreto quindi del successo veneto è rappresentato dai distretti industriali costruiti attorno a un sistema di piccole imprese a forte specializzazione e caratterizzate da grande flessibilità; oltre a realizzare beni finiti esse fabbricano anche i macchinari per la loro produzione. Altro fattore da considerare è la

¹³ Si veda G. ROVERATO, *Alle origini del modello veneto*, in G. ROVERATO, *Studi di storia economica del Veneto*, Padova 1995, pp. 201-218.

¹⁴ A riguardo segnaliamo anche l'articolo critico di G. ROVERATO, *Il lungo processo dell'industrializzazione*, in O. LONGO - F. FAVOTTO - G. ROVERATO, *Il modello veneto tra storia e futuro*, Padova 2008.

¹⁵ G. ROVERATO, *La terza regione industriale*, cit., pp. 165-230.

concorrenza che all'interno del distretto non rappresenta un motivo di livellamento, ma di sviluppo¹⁶.

Consideriamo ora in modo più preciso la dinamica interna di un distretto. Quali sono le strutture economiche che hanno permesso il dinamismo industriale nel Veneto dopo il 1950? Parlando di dinamismo industriale non possiamo fare a meno di parlare di piccola impresa.

«[Questa] presenta una divisione del lavoro interna molto ridotta. Vi convivono ... funzione e processi a bassa specializzazione con funzioni e processi in cui l'alta specializzazione implica estesi rapporti di scambio con altre imprese. Il controllo è esercitato tramite una gerarchia poco estesa centrata sull'imprenditore, a volte senza livelli intermedi, e con l'assegnazione di ambiti discrezionali anche estesi ad alcuni dipendenti di fiducia. I prodotti possono anche essere differenziati, ma in genere fanno riferimento ad ambiti settoriali ben determinati»¹⁷.

La mobilitazione imprenditoriale si basa su due modelli riferiti al rapporto tra gli agenti economici e i contesti sociali e istituzionali di riferimento. Il primo modello è quello dei «distretti industriali», all'interno dei quali

«i contributi collegati di tante professionalità e di tanti impianti sono organizzati mediante l'opera di un insieme relativamente numeroso di imprese non grandi, che si dividono il lavoro specializzandosi nelle varie fasi produttive, commerciali, ecc. Nessuna impresa occupa una posizione stabile di monopolio all'interno di una singola fase. Gli scambi fra imprese separate avvengono in un contesto di regole di mercato condivise, e di squadre all'interno delle quali agiscono rapporti di controllo verticale e di collaborazione fra imprese»¹⁸.

Il secondo modello invece prevede un'elevata centralizzazione, dove un'impresa di grandi dimensioni occupa una posizione di rilievo rispetto al sistema con rapporti spesso unilaterali di controllo verticale.

Per lungo tempo il secondo modello ha avuto la meglio nell'idea di sviluppo razionale, ma col tempo anche il primo ha dimostrato la sua importanza, soprattutto per la vicinanza fra le imprese e i rapporti favorevoli con comunità e istituzioni locali. Nel caso in cui questa situazione sia particolarmente compatta e duratura si parla di «distretto industriale»:

«Facilità di contatti personali, di effetti di dimostrazione, di controllo sociale, e disponibilità di risorse altamente specializzate, entro una popolazione numerosa di produttori e famiglie, sono forze che favoriscono, nel distretto industriale, l'organizzazione flessibile di

¹⁶ B. ANASTASIA - G. TATTARA, *Come mai il Veneto è diventato così ricco? Tempi, forme e ragioni dello sviluppo di una regione di successo*, 2003.

¹⁷ M. BELLANDI, «Terza Italia» e «distretti industriali» dopo la Seconda guerra mondiale, in *Storia d'Italia. L'industria*, Torino 1999, pp. 841-891, qui p. 844.

¹⁸ *Ibidem*, p. 845.

attività specializzate e una mobilitazione dal basso delle energie imprenditoriali innovative, di lavoro e di risparmio»¹⁹.

Un altro concetto importante per capire lo sviluppo di questa regione è quello di «capitale sociale».

Nel Veneto postunitario si assiste a una forma di declassamento della nobiltà locale rispetto all'ambito amministrativo di riferimento, che causa una mancata integrazione sociale e quindi un'affermazione del localismo o del policentrismo. Nel caso veneto in particolare questa situazione porta a una forma di estraneità verso le istituzioni politiche e quindi gli strumenti e la funzione stessa della regolamentazione politica, e di contro alla percezione della Chiesa come unica realtà capace di «tenere insieme» la società²⁰. A fine Ottocento si assiste in Veneto a una forte crisi agraria che colpisce in particolare le masse rurali, le quali trovano nell'associazionismo cattolico quella forma di assistenza che il nuovo Stato liberale non riesce a fornire loro. Questa situazione allarga le fratture periferia-centro e Chiesa-Stato portando a una delegittimazione delle istituzioni centrali²¹. Da qui alla costituzione di un capitale sociale in cui la Chiesa ha un ruolo preponderante il passo è breve. Questa posizione della Chiesa, che propone l'assoluta centralità della famiglia sia come base della società sia della produzione all'interno della cultura politica locale, rappresenta un elemento che deve essere tenuto presente nell'analizzare la situazione politica postunitaria del Veneto, in cui il processo di integrazione politica gestito dai partiti si sviluppa sulla base delle culture politiche locali. In questo contesto la Chiesa resta fino agli anni Settanta un punto di riferimento politico importante e la principale agenzia di produzione di capitale sociale²². La parentesi fascista non lede in modo significativo questa struttura di legittimazione. Nel dopoguerra, quindi, l'appartenenza a uno schieramento politico ha un'importanza simbolica legata alla comunità in senso più generale.

Nella situazione appena descritta risulta comprensibile la presenza forte di un partito a chiara connotazione valoriale legata al mondo cattolico – la Democrazia Cristiana – con delle caratteristiche che rimandano a un forte

¹⁹ *Ibidem*, p. 846.

²⁰ M. ALMAGISTI, *Capitale sociale locale e sistema politico nazionale: il Veneto e il caso italiano*, in «Venetica», 21, 2007, p. 39.

²¹ M. ALMAGISTI - G. RICCAMPONI, *Forme di regolazione e capitale sociale in Veneto*, in «Venetica», 15, 2001, p. 17.

²² M. ALMAGISTI, *Capitale sociale locale e sistema politico nazionale*, cit., p. 43.

legame con il territorio d'origine²³. Al contempo non si può considerare il fattore DC come qualcosa di territorialmente o temporalmente omogeneo; elementi socio-economici e strutture di aggregazione portano comunque a un orientamento politico di questo tipo. Il processo di secolarizzazione, come sta a dimostrare la realtà, ha indotto una crisi sempre più forte di questa struttura partitica²⁴.

4. *Presentazione dei dati dei censimenti generali della popolazione negli anni 1951, 1961 e 1971*

Per fotografare la società dell'ambito territoriale qui analizzato si propone qualche breve riflessione sui dati raccolti dall'ISTAT in occasione dei censimenti a cadenza decennale, di cui si riporta qualche estrapolazione in coda al testo²⁵.

È stata scelta come oggetto di studio l'area del Nord-Est in cui si situa la regione veneta, analizzata in particolare secondo le divisioni provinciali.

I tre censimenti presi in considerazione sono significativi per i passaggi storici che rappresentano. Quello del 1951 è il primo censimento dello Stato italiano dopo la fine della Seconda guerra mondiale, quello del 1961 vede l'inizio di quel boom economico che porterà notevoli cambiamenti nella storia italiana e infine la rilevazione del 1971 risulta sintomatica dell'asestamento di quel processo di miglioramento generalizzato che si esprime in un deciso affievolirsi dei flussi migratori verso l'estero²⁶.

Scorrendo in modo trasversale le tabelle che raccolgono i dati dei vari censimenti si possono fare alcune osservazioni riguardo a questa «conta» della popolazione.

Osservando la distribuzione degli abitanti sul territorio si nota come nel 1951 generalmente le persone si raccolgano nei centri di maggiori dimensioni, e come invece le case sparse e i nuclei rappresentino la scelta

²³ A questo riguardo si rimanda al lavoro di M. FIORAVANZO, *Elites e generazioni politiche: democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-1962)*, Milano 2003.

²⁴ I. DIAMANTI, *Elezioni e partiti nel secondo dopoguerra*, in A. VENTURA - C. FUMIAN (edd), *Storia del Veneto*, cit., p. 193.

²⁵ I dati completi si trovano in ISTAT, *Censimento generale della popolazione 1951, 1961 e 1971*.

²⁶ Franzina individua l'anno 1973 come data della fine dell'emigrazione veneta. Si veda E. FRANZINA, *Dopo il '76. Una regione all'estero*, cit.

abitativa meno frequente. Anche il Veneto rispecchia la tendenza delle altre due regioni. In particolare risulta che la provincia di Verona è la zona con il numero maggiore di centri, la provincia di Padova quella con il numero più elevato di case sparse, mentre la provincia di Vicenza è caratterizzata da numerosi nuclei. Dal censimento successivo del 1961 emergono un incremento generale della popolazione e un aumento sensibile del dato riguardante le case sparse, soprattutto in Veneto nella provincia di Padova.

Il dato della popolazione residente in queste provincie ma non presente al momento del censimento perché all'estero ci permette di comprendere la diffusione del fenomeno migratorio. Notiamo che nel 1951 l'emigrazione in Veneto e Friuli Venezia-Giulia interessa principalmente i maschi ed è molto spesso temporanea, mentre in Trentino Alto-Adige la quota maschile di emigrati si avvicina a quella femminile facendo pensare a un tipo diverso di flusso migratorio. Dal censimento seguente emerge ancora una forte presenza di questi flussi, mentre in quello del 1971 il fenomeno è quasi interamente scomparso: infatti il dato della popolazione residente tende a uguagliare quello della popolazione presente. Le province venete interessate da una maggior emigrazione sono quelle di Belluno e di Treviso per tutto l'arco di tempo preso in considerazione.

Osservando la distribuzione della popolazione per differenti fasce d'età si nota come tutti i censimenti riflettano l'immagine di una popolazione molto giovane con una tendenza all'invecchiamento: fino al 1961 la percentuale maggiore di popolazione si attesta entro i 45 anni, nel 1971 ci si spinge anche fino ai 60 anni. Questo trend emerge anche dai dati riguardanti il Veneto: in questo caso nel primo censimento notiamo una fortissima percentuale nelle coorti che vanno dai 25 ai 55 anni, per poi osservare un aumento della popolazione nel secondo censimento con una presenza elevata nelle prime fasce.

Passando alla descrizione della società da un punto di vista della scolarizzazione, si nota come, all'interno della zona considerata, il Trentino Alto-Adige spicchi per il grado di alfabetizzazione. In generale il livello di scolarizzazione della maggior parte della popolazione è quello della licenza media, traguardo che nel censimento del 1971 risulta raggiunto da una percentuale ancora più alta di persone. Interessante è invece il dato dell'analfabetismo di ritorno che interessa i soggetti in età successiva a quella scolare e che risulta considerevole anche nel 1971, forse influenzato dal rientro di molti emigranti.

Il dato che forse maggiormente interessa questo breve *excursus* è però quello riguardante l'ambito produttivo. Da questo punto di vista i tre censimenti mostrano un'evoluzione da una società tipicamente agricola a una industrializzata: nel 1951 il settore primario occupa la maggior parte della forza lavoro, per passare a un secondo posto nel 1961 e infine a un terzo posto nel 1971. Il rapporto tra il numero di dirigenti e di dipendenti fa ipotizzare un tipo di agricoltura tendenzialmente a gestione familiare o comunque con un numero ristretto di dipendenti, e anche per quanto riguarda l'industria risulta difficile pensare a grandi assembramenti industriali. Interessante è anche il dato sulla disoccupazione, che risulta essere molto basso nel 1961 e che può essere visto come uno dei fattori che porta alla fine dell'emigrazione, come rilevato dal censimento del 1971. Per quanto riguarda il Veneto notiamo come nel 1951 la provincia più importante sia quella agricola di Treviso, seguita da quella industriale di Vicenza e da quella commerciale di Padova; nel censimento del 1961 il primo posto è occupato dalla provincia industriale di Vicenza, seguita da quella agricola di Padova e da quella commerciale di Venezia; nel 1971 la provincia industriale di Vicenza si conferma la più importante, mentre quelle commerciali rappresentate da Venezia e Padova superano per importanza quella agricola di Treviso.

La situazione delle abitazioni è interessante come specchio delle condizioni di vita della popolazione. La presenza di una serie di servizi in casa (acqua, pozzo o acquedotto, elettricità, gas, bagno, latrina esterna o interna ecc.) sta a indicare l'evolversi degli stili di vita e delle condizioni igieniche.

Degne di nota sono anche le osservazioni che emergono dai dati relativi all'anno di costruzione degli edifici, che attestano il boom edilizio degli anni Sessanta. Infatti, la maggior parte delle costruzioni è del periodo successivo al 1960.

Questa prima analisi molto sommaria dei dati statistici riguardanti la regione Veneto non vuole sicuramente essere esaustiva, ma solo offrire una panoramica della società degli anni in cui sono stati rilevati.

Tab. 1. Popolazione residente in età da 10 anni in poi, per sesso: attiva, secondo il ramo di attività economica; non attiva, secondo alcuni gruppi di condizioni non professionali nel 1951

Regione	popolazione attiva															
	agricoltura, caccia e pesca		industrie estrattive e manifatturiere		costruzione e impianti		energia elettrica, gas e acqua		trasporti e telecomunicazioni		credito e servizi vari		credito e assicurazioni		pubblica amministrazione	
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M
Veneto	696.804	536.924	390.566	268.613	130.703	130.071	7.677	7.266	56.819	52.459	200.037	124.962	11.321	9.839	121.461	76.317
Friuli	150.603	106.980	139.580	100.239	62.174	61.745	3.220	3.046	30.850	23.860	78.775	43.666	4.978	4.036	65.090	44.056
TAA	125.850	104.623	57.636	46.056	25.746	25.573	2.579	2.487	11.016	9.850	48.536	22.819	2.283	1.850	31.135	20.050
totale	973.237	748.527	587.782	414.908	218.623	217.389	13.476	12.799	98.685	90.669	327.348	191.477	18.582	15.725	217.686	140.423

Regione	popolazione non attiva													
	popolazione attiva		trasporti e telecomunicazioni		in attesa di prima occupazione		attendente alle acure domestiche		altra		totale		totale popolazione residente in età	
	MF	M	MF	M	MF	M	F	MF	M	MF	M	MF	M	
Veneto	1.615.388	1.206.451	56.819	52.459	115.302	73.890	1.002.148	286.850	1.593.304	360.740	3.208.692	1.567.187	503.805	
Friuli	523.270	392.128	30.850	23.860	24.525	14.593	321.947	97.084	512.801	111.682	1.048.066	291.570	217.570	
TAA	304.761	233.308	11.016	9.850	7.701	4.745	188.169	95.936	291.806	58.262	596.567	217.570	140.423	
totale	2.455.419	1.831.887	98.685	90.669	147.528	93.228	1.512.264	437.451	2.397.911	530.684	4.853.325	2.362.562	140.423	

Tab. 2. Popolazione residente in età da 10 anni in poi attiva e non attiva per sesso: attiva per ramo di attività economica; non attiva per condizione non professionale nel 1961

popolazione attiva																				
in condizione professionale																				
Regione	agricoltura, foreste, caccia e pesca		industrie estrattive e manifatturiere		costruzioni		energia elettrica, gas e acqua		commercio		trasporti e comunicazioni		credito e assicurazione		servizi		pubblica amministrazione		totale	
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M
Trentino A/A	90.080	77.766	69.556	57.395	35.669	35.321	3.320	3.191	49.805	26.680	13.941	11.490	3.311	2.615	29.147	8.484	26.718	19.302	320.647	242.244
Veneto	377.140	323.406	468.616	334.246	181.055	179.226	9.233	8.737	175.270	121.087	68.236	62.467	13.654	11.659	109.380	14.127	86.124	59.043	1.488.710	1.141.749
Primi V.G.	79.505	64.949	139.530	104.290	77.076	76.293	3.349	3.168	63.636	39.854	31.669	28.969	5.615	4.640	38.950	37.420	46.302	34.357	486.389	370.145

popolazione attiva														popolazione non attiva													
in condizione professionale														totale													
Regione	in cerca di prima occupazione		totale		scolari e studenti		casalinghe		pensionati		altro		credito e assicurazione		servizi		pubblica amministrazione		totale								
	MF	M	MF	M	MF	M	F	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M							
Trentino A/A	6.167	3.435	326.814	245.679	375.566	41.517	192.095	36.940	21.441	21.989	11.717	326.590	74.675	653.404	320.354	19.302	26.718	19.302	320.647	242.244							
Veneto	38.959	24.996	1.327.649	1.166.755	315.079	188.304	1.002.675	237.975	139.873	142.923	73.905	1.698.652	402.082	3.226.301	1.568.837	14.127	86.124	59.043	1.488.710	1.141.749							
Primi V.G.	13.841	6.557	498.430	376.702	99.166	57.783	329.797	95.476	54.680	36.184	18.459	560.623	130.922	1.059.053	507.624	37.420	46.302	34.357	486.389	370.145							

Tab. 3. Popolazione residente attiva in condizione professionale, per sesso e ramo di attività economica nel 1971

Regione	agricoltura, foreste, caccia e pesca		industrie estrattive e manifatturiere		industria delle costruzioni e dell'installazione di impianti		energia elettrica, gas e acqua		commercio	
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M
Trentino A/A	52.585	45.559	74.375	60.159	33.198	32.552	3.801	3.646	59.794	31.696
Veneto	207.516	180.834	557.028	398.728	149.989	147.381	12.762	11.871	223.609	143.517
Friuli V.G.	42.354	33.166	145.658	108.783	48.028	47.130	3.618	3.425	70.345	40.195
totale	302.455	259.559	777.061	567.670	231.395	227.063	20.181	18.942	353.748	215.048

Regione	trasporti e comunicazioni		credito e assicurazione		servizi		pubblica amministrazione		totale	
	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M
Trentino A/A	14.284	12.509	4.404	3.375	40.449	14.560	22.201	17.281	305.091	221.877
Veneto	69.878	63.489	18.394	14.979	165.503	70.471	74.572	59.554	1.479.251	1.090.864
Friuli V.G.	29.968	26.861	7.221	5.675	54.110	21.580	38.605	31.840	440.087	318.655
totale	114.130	102.859	30.019	24.029	260.062	106.611	135.378	109.215	2.224.429	1.631.396